

ΤΕΣΣΑΡΑΚΟΝΤΑΕΤΗΡΙΣ

ΘΕΟΦΙΛΟΥ ΒΟΡΕΑ

ΤΟΜΟΣ ΔΕΥΤΕΡΟΣ

ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ
ΤΥΠΟΙΣ : "ΠΥΡΣΟΥ", Α. Ε.
1940

Ε.Υ.Δ της Κ.τ.Π
ΙΩΑΝΝΙΝΑ 2006

ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟ ΙΩΑΝΝΙΝΩΝ
ΤΟΜΕΑΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΑΣ
ΕΡΓΑΣΤΗΡΙΟ ΕΡΕΥΝΩΝ ΝΕΟΕΛΛΗΝΙΚΗΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΑΣ
ΔΙΕΥΘΥΝΤΗΣ: ΕΠ. ΚΑΘΗΓΗΤΗΣ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΣ Θ. ΠΕΤΣΙΟΣ

EUNAPIO E IL CRISTIANESIMO

di

VINCENZO BIAGI

dell'Università di Pisa e d'Atene

Sui rapporti che il retore pagano Eunapio ebbe col cristianesimo si potrebbe dire molto, se non fosse andata perduta la prima stesura dell'opera storica in cui, secondo Eozio, erano contenute parecchie espressioni di accanita ostilità contro la religione trionfante. Anche nella nuova edizione spurgata, sempre secondo la testimonianza di Eozio, si notavano qua e là tracce del furore (λύσσα) settario che divampava nella prima stesura; qualche elemento di esso può essere rintracciato negli scarsi frammenti tramandati dagli *Excerpta* o da Suida.

Ma anche nelle *Vite* s'incontrano assai numerose le allusioni ostili al cristianesimo.

Gli Imperatori cristiani sono sempre presentati sotto cattiva luce; Eunapio giudica molto sfavorevolmente Constantino:— «Κωνσταντῖνος γὰρ ἔβασίλευε, τὰ τε τῶν ἱερῶν ἐπιφανέστατα καταστρέφων καὶ τὰ τῶν Χριστιανῶν ἀνεγείρων οἰκήματα — — δῆμον, ὃν Κωνσταντῖνος, τὰς ἄλλας χηρώσας πόλεις ἀνθρώπων, εἰς τὸ Βυζαντιὸν μετέστησε καὶ πρὸς τοὺς ἐν ταῖς θεάτροις κρότους παραβλυζόντων κραιπάλης ἀνθρώπων ἑαυτῷ συνεστήσατο, σφαλλομένων ἀνθρώπων ἀγαπήσας ἐγκώμια καὶ μνήμην ὀνόματος τῶν μόλις ὑπὸ συνηθείας φθεγγομένων τοῦνομα». (*Vita di Edesio*).

Similmente giudica altri Imperatori cristiani.

Fra le istituzioni della nuova religione biasima fortemente il culto dei martiri e dei santi (*Vite dei Sofisti*), e si scaglia con insolita ferocia contro i monaci, che chiama con accento dispregiativo; οἱ τὰ φαιὰ ἱμάτια ἔχοντες e a cui attribuisce qualità animalesche e volgari:— τοὺς καλουμένους μοναχοὺς, ἀνθρώπους μὲν κατὰ τὸ εἶδος, ὁ δὲ βίος αὐτοῖς συνώδης. (*Vita di Edesio*).

L'appellativo dei monaci che si riferisce al nero colore della veste che sollevano indossare, è indice dell'avversione e del

disprezzo che i pagani nutrivano contro questa nuova istituzione largamente diffusa, e fu comunemente usato degli scrittori del tempo.

Inoltre Eūnapio incolpa i monaci di aver chiamato Alarico in Grecia, come si desume dalle *Vite* e dalle *Storie*.

Allargando lo studio dell'atteggiamento anticristiano di Eūnapio, si vedono affiorare qua e là, nelle *Storie*, e specialmente nelle *Vite dei Sofisti*, spunti, che rivelano una continua e profonda acrimonia anche verso tutte quelle manifestazioni che il nuovo culto aveva inaugurato.

Eūnapio si mostra fieramente intransigente nella sua lotta contro il cristianesimo; non si limita a difendere il suo punto di vista religioso con senso di equilibrio, riconoscendo cioè anche i meriti della parte avversa.

Egli, che in apparenza non è polemista, ma storico, perchè scrive opere storico-biografiche, in realtà è più accanito di quelli che si propongono la polemica come obiettivo.

Nella narrazione dei fatti cerca tutti quegli elementi che possono colpire e annientare l'avversario. La sua mente, agitata dalla passione, non giudica, ma senz'altro condanna.

Tutte le volte che si presenta l'occasione, Eūnapio non manca di scagliare il suo dardo. Il furore del fanatismo gli guasta ogni senso, anche il più elementare, di critica serena.

Fra i numerosi assalti contro il cristianesimo, dobbiamo segnalarne uno di particolare importanza. Appartiene alla *Vita di Edesio* e conclude il lungo e complesso andamento di questa biografia.

Si parla del figlio di Sosipatra, Antonino, e delle sue virtù profetiche:—«È poco prima di partirsi dagli uomini, aveva preveduto la distruzione del sacro ministero e in Alessandria e nel Tempio di Serapide; e non del ministero soltanto, ma degli stessi edifici».

Ogni cosa allora seguì, come nelle poetiche favole si dice essere avvenuto dei giganti domati. Anco i templi ne' dintorni di Canopo soffrirono il medesimo danno. Teodosio allora regnava e Teofilo era preside dei maledetti; un cotale Eurimedonte che teneva l'impero de' superbi giganti, Tevezio, aveva il comando politico: a Romano erano le milizie dell'Egitto affidate. I quali,

armatisi insieme, contro le pietre e contro i tagliapietre sfogarono l'animosità loro; e non volendo sostenere contraddizione nemmeno di parole, contaminarono il tempio di Serapide, e contro le sacre offerte fecero la guerra, menando vittoria senz'aver sostenuta battaglia nè pugna.

Alle statue dunque, e alle offerte fecero così generosamente la guerra, che non solo le vinsero, ma le rubarono: e la loro tattica guerresca era tutta nel celare il mal tolto. Solo il pavimento del tempio di Serapide non portarono via per il peso delle pietre, che non si lasciavano trasportare facilmente. È tutto confondendo e perturbando, quei generosissimi combattenti, e le mani tendendo monde di sangue, ma non di rapina, dicevano d'aver vinti gli Dei; e il sacrilegio e l'irreligione si recavano a lode. Poscia, introdussero ne' sacri luoghi i cosiddetti monaci, uomini alla forma, ma porci nel vivere: i quali anco in paese pativano e facevano infinite turpitudini da non dirsi. Ma pareva già uffizio pio il prendere a giuoco quanto v'ha di più sacro; perchè una tirannica licenza avea già ogni uomo che portasse abito nero, e volesse fare in pubblico ogni sconcezza: a tal segno di virtù avevano costoro condotta l'umanità! È codesti monaci si cacciarono in Canopo; costringendo gli uomini al ministero non d'intellettuali divinità, ma di schiavi; e schiavi non buoni, raccogliendo le osse e le teste d'uomini, pei molti misfatti presi o dalla civile giustizia puniti, le additavano come Dei e si prostravano ai loro sepolcri, e se stessi credevano migliori quando si fossero del contatto di quelle tombe contaminati. Martiri si chiamavano codesti, e diaconi, e mediatori delle preghiere rivolte agli Dei: mancipii di mal servizio, e dalle verghe acciacciati, e portanti sulle membra le vestigie della loro schiavitù. Ma son questi gli Dei che oggidì produce la terra!».

A questo punto sono necessarie alcune note esplicative: Teofilo che Èunapio chiama «preside dei maledetti», era il vescovo d'Alessandria e anche Zosimo ne parla come di un forte nemico del culto idolatrico. Così Teodoreto (Hist., V) racconta che fu Teofilo a liberare dagli errori dell'idolatria la città d'Alessandria, distruggendo i templi e svelando tutti gli inganni di quei sacerdoti. Quando Èunapio accenna alla distruzione del Serapeo, parla di atti di violenza compiuti dai

cristiani, ma non ricorda affatto le persecuzioni sostenute da essi eroicamente per tre secoli.

È vero che anche certi cristiani, o scaltri o malvagi o falsamente zelanti contro il consenso dei buoni, forse anche contro l'espresso divieto dei capi, possono aver commesse rapine, violenze e ingiustizie. Ma nei lamenti del pagano scrittore ognuno sente più la rabbia impotente di un vinto, che la protesta per l'innocenza oppressa.

Anche quando Eunapio parla delle turpitudini che i monaci compivano palesemente, le sue acri parole forse si riferiscono alle loro mortificazioni e penitenze. Ecco come la passione di parte trasforma la verità! Invece non mancano le testimonianze che concordemente, a proposito della vita ascetica dei primitivi monaci, smentiscono gli insulti di Eunapio.
